

FaiLaCosaGiusta News

numero 7 - giugno 2007

Foglio di informazione elettronico di Vittorio Agnoletto - Europarlamentare del gruppo GUE/NGL
Su Internet: www.vittorioagnoletto.it E-Mail: failacosagiusta@vittorioagnoletto.it

Sommario

INTRO - "Un nuovo modo per comunicare con voi" di Vittorio Agnoletto

EDITORIALE - "Quel che resta del G8" di Vittorio Agnoletto

CHE COSA HO FATTO NEGLI ULTIMI MESI...

- **Interrogazioni presentate al Parlamento Europeo**

Discriminazione in aeroporto

Condizioni di salute di Abdullah Ocalan nella prigione di Imrali (Turchia)

Difesa dei diritti dell'uomo in Cina

Infrastrutture lombarde Spa - disciplina europea della concorrenza

- **...e risposte del Parlamento Europeo**

Indagini sulla presenza di polizie europee al Centro di detenzione di Guantanamo

Mancata inclusione dell'amianto crisotile nella lista delle sostanze chimiche vietate o strettamente regolamentate

Colombia: scandalo della «parapolitica» e legge di «giustizia e pace»

- **Interventi in aula**

Disarmo e non proliferazione nucleari

Roaming

Nigeria

Epa (Accordi di partenariato economico)

- **Focus**

Fondo Globale per la lotta all'Aids: le promesse mancate
In Nigeria, tra petrolio e democrazia
Le contraddizioni della guerra in Afghanistan
Bagnasco, come si crea un "caso"...

CHE COSA FARÓ NEI PROSSIMI MESI...

A Rostock contro il G8
No agli Epa
Genova
Democrazia in Turchia

UN PUNTO DI VISTA ESTERNO

«Dove va la Chiesa in Italia?» - di Vittorio Bellavite

PER TUTTO IL RESTO...

Trovate le risoluzioni approvate, i comunicati stampa, gli articoli e le interviste su www.vittorioagnoletto.it

La squadra dei collaboratori:

a Milano,
Barbara Battaglia, ufficio stampa Italia
Giosuè De Salvo, segretario politico
tel. 02 87395155, fax 02 875045

a Bruxelles,
Fabiano Cesaroni, assistente parlamentare
Stefano Squarcina, coordinatore staff gruppo GUE/NGL

Forniscono inoltre un importante supporto a Vittorio:

a Milano, Giorgio Riolo e tutto lo staff di Punto Rosso;
a Bruxelles e Strasburgo, Gianfranco Battistini, Roberto Lo Priore, Chiara Tamburini

[☒ sommario](#)

“Un nuovo modo per comunicare con voi”

di Vittorio Agnoletto

Care/i,

inauguriamo oggi un nuovo strumento di comunicazione. Come avrete già notato, abbiamo rifatto il look a FaiLaCosaGiusta News, e contemporaneamente rinnovato totalmente il sito www.vittorioagnoletto.it (al quale vi rimando nel caso la newsletter non vi fosse bastata!).

L'idea al centro di questi due nuovi *medium* è quella di offrirvi una sintesi della nostra attività politica e nei movimenti. A voi la scelta di approfondire ciò che vi interessa.

Speriamo così di cementare il rapporto costruito e il percorso fatto fino ad ora ed avviare se possibile una comunicazione ancora più diretta, ancora più partecipata.

Buona lettura e buona navigazione!

Saluti solidali,

Vittorio Agnoletto

[☒ sommario](#)

“Quel che resta del G8”

Il G8 non mantiene le promesse. Non è più solo uno slogan. È la drammatica realtà denunciata dal movimento, dalle ong, da tutte le persone impegnate per la lotta alla povertà, per il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Mancano ormai poche ore al prossimo summit dei “grandi” della terra, che si svolgerà questa volta in Germania, a Heiligendamm, e i dati sull’impegno dei paesi ricchi «per un altro mondo possibile» vanno tutti nella stessa direzione: i paesi più ricchi stanno facendo poco, sicuramente non abbastanza. Di certo i buoni propositi celebrati nel 2005 al G8 di Gleneagles sono rimasti, appunto, propositi. Gli otto leader promisero infatti in Scozia di cancellare il debito dei 18 Paesi più poveri del mondo e di duplicare gli aiuti finanziari all’Africa entro il 2010, con l’immancabile promessa di garantire l’accesso ai farmaci e il diritto alla salute, oltre che di potenziare la lotta al virus Hiv/Aids. Ma l’aspettativa è già stata disillusa.

Concord, una confederazione che rappresenta 1600 Ong europee per l’emergenza e lo sviluppo, lo ha scritto nero su bianco pochi giorni fa nel suo rapporto annuale: gli stati europei non stanno mantenendo gli impegni presi. Circa un terzo dei fondi per lo sviluppo stanziati nel 2006 non sarebbe giunto a destinazione, o meglio non avrebbe apportato nuove risorse agli stati poveri. In particolare, l’anno scorso, il dato degli aiuti europei sarebbe stato «gonfiato» del 30 per cento: circa 11 miliardi di euro dei presunti aiuti corrispondono in realtà ai fondi per la cancellazione del debito, in primo luogo per l’Iraq e Ancora, 1,6 miliardi sarebbero andati all’educazione degli studenti stranieri in Europa e un miliardo sarebbe stato speso per l’asilo dei rifugiati politici nell’Ue. La stessa denuncia sui numeri “taroccati” è arrivata anche da Oxfam, un’altra autorevole rete di Ong che lavora sui temi della povertà e dello sviluppo.

Concord sostiene dunque che l’Unione europea abbia speso solamente lo 0,3 per cento del suo Prodotto nazionale lordo in aiuti veri e propri, mancando l’obiettivo collettivo per il 2006, pari allo 0,39 per cento. La confederazione di Ong ritiene che Grecia, Italia, Portogallo, Spagna, Austria, Francia e Germania abbiano tutti fallito.

Ad aprile l’Africa progress panel, del quale fanno parte Kofi Annan e Bob Geldof, ha fatto sapere che l’Africa sub sahariana è la sola regione che si stima non raggiungerà nessuno degli Obiettivi del Millennio delle Nazioni Unite entro il 2015. Nel 2006 l’economia africana è cresciuta del 5,4 per cento, ma avrebbe bisogno di raggiungere il 7 per cento per fare progressi sostanziali nella riduzione della povertà.

E perfino una fonte a noi molto avversa, mondiale, nel quarto Global Monitoring Report (GMR), realizzato tra gli altri con il Fondo monetario internazionale (altra istituzione criticata da sempre dal movimento altermondialista), traccia un ritratto molto amaro della situazione degli aiuti internazionali. Il GMR ha evidenziato come il settore della cooperazione sia a livello globale in una situazione di totale stallo, nonostante le promesse fatte a Gleneagles due anni fa.

L'unica buona notizia riguarda la cancellazione del debito, che sta procedendo secondo quanto previsto. Peccato che le regole del commercio internazionale di fatto ne annullino l'effetto positivo sulle deboli economie del Sud del mondo. E a questo livello il G8 non ha compiuto alcun passo avanti.

Ultima nota dolente: l'Italia è ultima in classifica, fanalino di coda, tra i Paesi del G8 in quanto a impegni mantenuti.

Per quanto riguarda il Fondo globale per la lotta all'AIDS, Tbc e malaria, ad esempio, nonostante le dichiarazioni e gli annunci di Prodi, l'Italia non ha ancora stanziato la quota promessa: fino ad oggi il governo non ha saldato il debito di 260 milioni per il biennio 2006-2007 e i 20 milioni mancanti per il 2005.

Ecco perché oggi più che mai sono attuali le proteste contro il G8, contro la pretesa di otto capi di stato delle nazioni più ricche di decidere le sorti del mondo intero.

Oggi come sei anni fa: «Voi G8, noi 6 miliardi», ricordate?

[sommario](#)

FOCUS

Fondo globale per la lotta all'AIDS

Lotta all'AIDS, le "belle parole" si sprecano. Potremmo così sintetizzare la situazione del Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tbc e malaria, lanciato dall'Assemblea straordinaria delle Nazioni Unite nel giugno 2001 e sostenuto dai "leader" mondiali in occasione del G8 di Genova dello stesso anno.

L'Italia si posiziona al sesto posto per i contributi versati, al quarto posto nella classifica degli impegni da parte dei Paesi donatori, ma al primo tra i Paesi debitori verso il fondo, seguito a fine 2006 solo dagli Stati Uniti: mancano 20 milioni di euro per pagare la quota del 2005 e 260 milioni promessi per il biennio 2006-2007.

A nulla sembrano serviti gli innumerevoli appelli, le mobilitazioni, i presidi della società civile e in particolare delle associazioni impegnate su questo fronte. Inascoltata è anche un'importante risoluzione del Parlamento Europeo, nella quale, il primo dicembre 2004, l'assemblea di Strasburgo sollecitò gli stati membri, ed in particolare l'Italia, a rispettare gli impegni presi.

Pochi giorni dopo il Forum Sociale Mondiale di Nairobi, durante il quale furono i movimenti africani a lanciare un nuovo grido in favore del Fondo, il premier Romano Prodi annunciò lo stanziamento del contributo. Sono passati mesi, nuovi messaggi e una maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica (uno fra tutti Beppe Grillo dal suo blog) e dei media verso l'emergenza, ma dei soldi, ancora, nemmeno l'ombra.

Alla fine di aprile, a Ginevra, si è svolto il quindicesimo *board meeting* del Fondo globale. Dai resoconti presentati emerge che il fabbisogno globale per contrastare le tre pandemie è raddoppiato: dai 15 miliardi di dollari del 2001 si è arrivati a una cifra tra i 28 e i 31 miliardi per il triennio 2008-2010. Ai Paesi donatori, fra cui l'Italia, è stato quindi ufficialmente chiesto di aumentare sensibilmente gli stanziamenti finora concessi.

Pochi giorni fa, infine, insieme a Ong come Terre des hommes, Amref, ActionAid e ad Alex Zanotelli, siamo stati ricevuti dal presidente della Camera Fausto Bertinotti, al quale abbiamo “affidato” il nostro appello.

[☒ sommario](#)

In Nigeria, tra petrolio e democrazia

Il 21 aprile 2007 si sono svolte le attesissime elezioni presidenziali in Nigeria, vinte da Umaru Yar’adua, famigerato governatore dello stato di Katsina, nel nord della Nigeria, che ha introdotto in quello stato Amina fu condannata alla lapidazione e poi salvata dall’opinione pubblica mondiale.

Avrebbe dovuto essere il primo voto “libero” e democratico, senza le pressioni e le interferenze dei militari. Era infatti la prima volta che ad un presidente eletto democraticamente, Olusegun Obasanjo, sarebbe dovuto succedere un altro presidente scelto dal popolo. Questo sarebbe stato un grande risultato per il popolo nigeriano.

Io ero lì, come capo della delegazione di osservatori del Parlamento Europeo. E ho visto sostanzialmente due cose: in primo luogo, che il voto non si è svolto secondo modalità democratiche. La commissione elettorale non era affatto un organo indipendente, ma direttamente legato al presidente nigeriano. Inoltre è mancata totalmente la segretezza del voto e la disponibilità delle schede elettorali non è stata uniforme. A Lagos, per fare un esempio, sono arrivate le schede per il Senato con 12 simboli invece dei 25 candidati, e quelle per riportavano 7 simboli invece che 8. Per non parlare degli episodi di violenza che hanno caratterizzato l’intero periodo pre elettorale e gli stessi giorni delle votazioni.

L’altro elemento sostanziale verificato dall’UE è però il grande entusiasmo della società civile nigeriana, una società attivissima, con molte associazioni che hanno organizzato una rete di migliaia di osservatori locali. Le loro attese sono state purtroppo deluse.

L’opposizione, nel frattempo, non ha riconosciuto l’esito del voto e ricorrerà alla Corte Costituzionale.

La nostra delegazione, dal canto suo, ha riferito all’Europarlamento le irregolarità che abbiamo verificato controllando decine di seggi.

Per questo, al nostro ritorno, abbiamo presentato una proposta di risoluzione nella quale l’Europa sollecita a garantire l’indipendenza, sia nella nomina che nel finanziamento della Commissione elettorale, e ad assicurare l’autonomia della magistratura, soprattutto nell’esame dei ricorsi. Allo stesso tempo, l’UE identifica anche nella società civile un suo interlocutore, e sottolinea come, ad esempio, nell’ambito della cooperazione, gli aiuti non possano arrivare al governo finchè non vi saranno elezioni democratiche e trasparenti, ma debbano giungere direttamente alle popolazioni.

Resta il nodo politico di quanto accaduto in Nigeria: la società civile è cresciuta moltissimo e sarebbe pronta a un voto democratico, mentre la politica è ancora caratterizzata dalla corruzione, assolutamente incapace di gestire in modo trasparente l’elezione dei rappresentanti del popolo.

In questo quadro ambivalente, alcuni stati europei, in particolare Bretagna, così come gli Usa, mantengono però una posizione cauta: forse perché hanno bisogno di un governo, comunque sia stato eletto, col quale continuare il business del petrolio.

[☒ sommario](#)

Le contraddizioni della guerra in Afghanistan

Dal 7 al 10 marzo, nei giorni del rapimento di Daniele Mastrogiacomo, ero a Kabul, con Rawa, l'associazione delle donne afgane. Ecco la mia [testimonianza sulla situazione dell'Afghanistan](#), raccolta da Andrea Billau per i microfoni di Radio Radicale...

[☒ sommario](#)

Bagnasco, come si crea un "caso"...

Come si costruisce una notizia? A volte, manipolando la realtà. È il caso dell'episodio legato alla risoluzione del Parlamento Europeo contro l'omofobia, declinata in Italia, nella maggiorparte dei media che hanno seguito la vicenda, come una polemica contro il nuovo presidente della Cei.

Ecco come sono andati realmente i fatti. Pochi giorni prima del Family day, a Bruxelles l'europarlamento discute la risoluzione sull'omofobia. Come da prassi ogni gruppo presenta una propria bozza di risoluzione; tra il 23 e il 24 aprile i Socialisti (a cui appartengono i Ds), i Liberali (che comprendono) e, in modo congiunto, i gruppi della Sinistra europea e dei Verdi propongono i rispettivi testi. In tutte e tre le bozze compare il seguente paragrafo: « (...) Gli omosessuali sono regolarmente oggetto di menzioni discriminatorie da parte di capofila religiosi in tutta Europa, come nel caso del vescovo di Namur (...) o del presidente della Conferenza episcopale italiana, che ha comparato un progetto di legge che conferisce una serie limitata di diritti alle coppie omosessuali a una licenza a commettere atti di incesto e pedofilia».

Durante la discussione tra i gruppi parlamentari, però, l'elenco dei leader religiosi responsabili di discriminazione nei confronti dei gay continuò ad aumentare. Dunque per non limitare la denuncia ai soli casi di Italia e Belgio (ovvero Namur), i quattro gruppi decisero di sostituire il paragrafo "incriminato" nel testo finale, inserendo quindi una critica più generale e non riferita unicamente al presidente della CEI e al vescovo belga.

Il gruppo dei Popolari, invece, convinto di avere i numeri in aula per far saltare la discussione sul tema dell'omofobia, non presentò alcuna risoluzione e dunque non partecipò nemmeno alla riunione tra i gruppi per concordare il testo comune.

Il giorno precedente al voto il quotidiano *Avvenire* accusò l'europarlamento di assecondare «certe limacciose derive», additando in particolare i tre parlamentari Vittorio Agnoletto, Giusto Catania e Monica Frassoni per aver voluto il riferimento a Bagnasco, cancellato poi nella versione definitiva per i suddetti motivi.

Monsignor Aldo Giordano, segretario generale del Consiglio delle Conferenze episcopali d'Europa, dichiarò quello stesso giorno che «reazioni come quelle dei tre europarlamentari, invece, non nascono da una riflessione, ma da schemi ideologici».

Ora, da parte nostra, abbiamo rivendicato la critica al nuovo presidente della Conferenza Episcopale Italiana ma fatto presente che la bozza contenente l'esplicito richiamo alle sue dichiarazioni portava le firme di tutti i partiti dell'Unione tranne l'Udeur.

Il fatto cruciale è che, di fronte alle critiche della Cei, la Margherita e i Ds hanno preferito nascondere la mano e fare finta che i loro gruppi non avessero sottoscritto la versione iniziale di critica a Bagnasco, regolarmente depositata agli uffici dell'emiciclo di Strasburgo.

Gli obiettivi di questo silenzio sono evidenti. Evitare un ennesimo sconto tra Margherita e Cei, pochi giorni prima del

Family day, e scongiurare su questo tema un conflitto tra il partito di Rutelli e i Democratici di Sinistra, in concomitanza con la costruzione del Partito democratico.

Quando gli intrecci politici obnubilano la realtà...

[☒ sommario](#)

CHE COSA FARÒ NEI PROSSIMI MESI..

A Rostock contro il G8

Dal 2 giugno saremo a Rostock, sul Mar Baltico, nei giorni del summit del G8, in programma dal 6 all'8 giugno a Heiligendamm, per denunciare l'illegittimità e smascherarne le bugie.

No agli Epa

Continua l'impegno contro gli Accordi di partenariato economico tra UE e Paesi Acp (Africa, Caraibi e Pacifico), con tutti gli strumenti parlamentari a disposizione e contemporaneamente insieme alle campagne internazionali dei movimenti e della società civile. Il 27 settembre sarà internazionale di mobilitazione della campagna «Stop Epa».

Genova

A luglio saremo a Genova nel sesto anniversario dalle violenze del G8, per ricordare Carlo Giuliani, le vittime di quella mattanza e chiedere ancora una volta verità e giustizia. Prima di allora Vittorio Agnoletto sarà sentito come testimone al processo per i fatti della scuola Diaz.

Genova, a che punto siamo - contributo di Enrica Bartesaghi, presidente Comitato Verità e Giustizia per Genova

Bolzaneto:

stanno per terminare le audizioni dei testimoni (parti lese) e quelle dei test della difesa. Tutte le parti lese hanno confermato il clima vessatorio, le ingiurie, le violenze riservate ai manifestanti (oltre 250) rinchiusi nel carcere provvisorio di Bolzaneto nei giorni 20, 21, 22 luglio del 2001. Nonostante questo, numerosi testimoni (personale medico, guardie penitenziarie, poliziotti e carabinieri) continuano a negare di aver assistito a tali fatti, "non ricordo", "non ho visto", "non ho sentito". A partire dal mese di luglio inizierà l'esame degli imputati (42 tra medici, infermieri, guardie penitenziarie, poliziotti e carabinieri).

Diaz:

si sono ormai concluse le audizioni delle parti offese e quelle dei testimoni dei Pm. Durante le ultime settimane abbiamo assistito alle incredibili testimonianze di alcuni dirigenti di polizia presenti durante la "perquisizione" alla scuola: Francesco Colucci, questore di Genova nel luglio 2001, all'epoca del G8, ora al Cesis, la struttura di coordinamento dei servizi segreti italiani, è stato iscritto nel registro degli indagati. L'accusa è di falsa testimonianza nel processo Diaz.

In aula ha lasciato perplessi anche la decisione del funzionario Vincenzo Murgolo, che chiamato a testimoniare, ha deciso di avvalersi della facoltà di non rispondere. Una sconcertante scena muta. Murgolo ha potuto evitare l'interrogatorio perchè a suo tempo era stato indagato insieme agli altri 29 imputati. Eppure, solo due settimane fa l'ex questore del capoluogo ligure, Francesco Colucci, aveva sostenuto a sorpresa che Murgolo quella notte di luglio era il coordinatore dell'irruzione. Ma come: il questore all'improvviso lo tira in ballo e lui decide di starsene zitto? Domanda purtroppo senza risposta. Ansoino Andreassi: alla domanda fatta dal pm Zucca e da alcuni difensori su chi era il responsabile dell'irruzione dei poliziotti nella scuola Diaz, il vice capo della polizia all'epoca del G8 di Genova, ora in pensione, ha sostenuto che con l'arrivo del prefetto La Barbera, inviato a Genova dal capo della polizia De Gennaro, saltò tutta la catena di comando. La Barbera, nel frattempo deceduto, sembra destinato ad essere individuato come il responsabile della mattanza.

Processo Spaccini:

nessuna edizione straordinaria dei telegiornali, nessun *Porta a Porta* o nessuna edizione speciale di *Anno zero*; persino il quotidiano comunista *il manifesto* non ha pubblicato la notizia della prima sentenza sulle violenze del G8 a Genova che condanna lo Stato a risarcire Marina Spaccini, 50 anni, pediatra triestina, per il pestaggio che subì da parte della polizia in via Assarotti, nel pomeriggio del 20 luglio 2001. Nel triste panorama dell'informazione Massimo Calandri, in perfetta solitudine, ne dà notizia il 29 aprile sulle pagine di Genova del quotidiano *La Repubblica*. L'immagine del medico Spaccini, diventata un simbolo della lotta per la verità e la giustizia sui fatti di Genova, fotografata mentre cura un manifestante del G8 era stata scelta dal settimanale *Diario* come foto-simbolo delle violenze della polizia al summit genovese del 2001. Il giudice istruttore, Angela Latella, della seconda sezione del tribunale civile di Genova, ha scritto nella sentenza che al G8 di Genova, almeno il 20 luglio in piazza Manin, la polizia di Stato ha picchiato, senza motivo, persone inermi come i pacifici militanti dell'associazione pacifista Rete Lilliput. Nelle motivazioni, rese pubbliche nei giorni scorsi, si legge inoltre: «Emerge come accertata in tutta la sua drammaticità l'aggressione subita da Marina Spaccini ad opera di un appartenente alle forze dell'ordine».

Processo ai 25:

difficile fare una sintesi...I più recenti sviluppi riguardano la ricostruzione sempre più puntuale dei fatti del 20 luglio in via Tolemaide che il tribunale sta acquisendo grazie alle testimonianze chiave di alcuni esponenti del GSF, come Raffaella Bolini e Vittorio Agnoletto, che disegnano un quadro d'insieme ben noto nell'ambiente no global ma - pare - sconosciuto alla Procura. Il 1 giugno testimonierà Luca Casarini.

Democrazia in Turchia

Nel mese di settembre saremo, con una delegazione della Commissione Diritti Umani del Parlamento, in Turchia. Sarà tra le prime missioni europee dopo le attese elezioni legislative che si svolgeranno in estate.

Gli obiettivi della missione saranno due in particolare: alla luce del risultato elettorale e del nuovo quadro politico, verificare da una parte quale sarà l'equilibrio raggiunto tra i militari e il partito di Erdogan, dall'altra i possibili risvolti nel già complesso percorso verso il rispetto della democrazia e dei diritti in Kurdistan.

Dove va la Chiesa in Italia?

Vittorio Bellavite di “Noi Siamo Chiesa”

Nell'ultimo anno il mondo cattolico italiano si è “assestato” (o, meglio, è stato “assestato” dal suo vertice) e sta preparandosi, nel medio periodo, ad una linea univoca e combattiva. Ogni dieci anni, a partire dagli anni '70, si tiene una grande assemblea della Chiesa, composta non solo da vescovi, da preti e da religiosi/e ma anche da esponenti delle strutture associative e parrocchiali. Tutte le tendenze dovrebbero esservi presenti ed avere voce in capitolo.

Nella prima assemblea nel '76 emersero le posizioni “conciliari” (che si rifanno al Concilio Vaticano II) che crearono le premesse per una svolta nella Chiesa italiana. Essa fu però fermata, in modo lento ma determinato, dal pontificato di Papa Wojtyła. L'ultima assemblea decennale, quella di Verona dello scorso ottobre, ha consolidato il corso precedente con l'avvallo esplicito di Papa Ratzinger.

Tutti i fermenti “conciliari” rimasero e rimangono ma ai margini (nella riflessione teologica, nei gruppi biblici, in alcuni ordini religiosi, in una parte del clero parrocchiale...).

La stessa linea tradizionalista nella dottrina e nell'etica, ma più pastorale e socialmente aperta, impersonata dal Cardinale Tettamanzi è rimasta in seconda linea e non è più un mistero per nessuno che il cardinale di Milano non è stato nominato dal Papa Presidente della Conferenza episcopale perché non in sintonia totale con Roma, pur essendo stato designato dai vescovi col massimo dei suffragi in una consultazione non vincolante.

La struttura gerarchica ha gestito con disinvoltura anche la successione a Ruini. Bagnasco non esisteva nelle designazioni fatte dai vescovi ma è stato ugualmente nominato Presidente della Cei e con una autorità limitata perché di Stato (Bertone) si è esplicitamente avocata il diritto di decidere gli orientamenti generali per quanto riguarda le questioni italiane.

Con la stessa determinazione è stata gestita la campagna per la famiglia conclusasi con la grande manifestazione del 12 maggio, nonostante il disagio e le reticenze di un certo numero di strutture associative (la mobilitazione a tutto campo è stata solo dei movimenti tipo Comunione e Liberazione). Non sono prevedibili modifiche di questa linea; l'assemblea generale dei vescovi, conclusasi il 25 maggio scorso, con ogni probabilità confermerà gli orientamenti precedenti (in questa sede il dissenso, che pure esiste, non è abituato a manifestarsi esplicitamente, si limita al mormorio di sagrestia).

Fatte queste premesse molto sintetiche di analisi mi sembra che problemi, in parte nuovi, si pongono a tutta la sinistra per quanto riguarda il rapporto col mondo cattolico. Ne elenco alcuni: è necessario un supplemento di analisi approfondita della situazione; per fare ciò sarebbe necessaria una attitudine diversa anche nei media laici e di sinistra nel trattare questi temi: meno enfasi sui vertici (Papa, Cei...) e più attenzione alla complessità della realtà del mondo cattolico; non cadere nella trappola di rispondere solo con anticlericalismo e laicismo alle “campagne” (la prossima sul testamento biologico), anche se qualche volta ciò è inevitabile; non avviare il nuovo cantiere dell'area della sinistra così detta “radicale” avendo come uno dei quattro-cinque pilastri, quello della laicità praticata in modo che escluda di fatto, nel linguaggio, nei contenuti, nei riferimenti associativi, il tessuto del cattolicesimo democratico; nel nuovo Pd non lasciare solo alle mediazioni di apparato (tra teodem, Bindi e spregiudicatezza tattica di molti Ds) le questioni poste dai vertici della Chiesa; capire che la linea dei vertici della Cei tende ad usare i temi etici per mettere in difficoltà sia il governo che il Partito democratico (visto con diffidenza) e per favorire indirettamente la destra o, comunque, per consolidare il ruolo politico diretto della Chiesa; insistere molto sui temi sociali e capire la sensibilità dei cattolici “conciliari” nell'approccio alla politica e nello stesso rapporto con i valori dello spirito.

I problemi - mi pare - sono questi ed altri ancora e si presentano, in parte, come nuovi. Vale la pena di parlarne a fondo.